

# IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

—  
—  
ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XIII - N. 6 - (12A)

PUBL. BIMESTRALE

Novembre-Dicembre 1942-XXI



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

## SOMMARIO

Il primato del Papa e le chiese dissidenti.

Messaggio dell'Em.mo Sig. Card. Tisserant per l'Ottava di Preghiere per l'Unità (18-25 gennaio).

San Bartolomeo, fondatore di Grotta-terrata.

Festa di S. Giuseppe, Sposo di Maria SS. Il canone in Suo onore composto da S. Giuseppe Innografo.

Dall'Albania: *Commemorazione del P. Nilo Borgia alla radio di Tirana. — In memoria del P. Giorgio Guzzetta.*

Cose nostre: *Professioni Monastiche. — Consacrazione del Monastero Esarchico e della Congregazione monastica alla Vergine Kardiotissa. — La morte del fr. Simeone Galletta.*

Bibliografia.

loro che si sono a Lui volontariamente consacrati.

TONOLO (D. Francesco). *Messalino Festivo del fanciullo*. Guida per la partecipazione liturgica dei fanciulli alla Messa domenicale. In-16, 1942, pag. 207. Marietti, Torino. L. 4.

Oltre la facile guida alla partecipazione liturgica del fanciullo alla parte fissa della Messa festiva, il presente Messalino, mantenendo sempre uno stile adatto alla mentalità infantile, contiene per ogni Domenica o Festa di precetto una breve ed intuitiva parafrasi delle parti mobili della Messa e soprattutto una efficace interpretazione del Vangelo, arricchita di opportune e pratiche applicazioni adatte a suscitare nel fanciullo una più limpida comprensione della S. Liturgia anche come pratica direttrice morale e luminoso programma di vita cristiana.

Il volumetto è composto appositamente per la pratica riuscita della messa dialogata Parrocchiale dei fanciulli.

RUIZ AMADO (P. Raimondo, S. J.). *L'Educazione della castità*. Ai confessori, educatori e padri di famiglia. Traduzione del P. D. Valle, S. J. In-16, VI ediz. 1942, pag. xxiv-200. Marietti, Torino. L. 5.

Il P. Raimondo Ruiz Amado indirizza questo suo esauriente lavoro «*L'educazione della castità*» esclusivamente ai genitori e ai confessori trattandovi un tema di capitale importanza. Il dotto Gesuita si mostra competentissimo nel trattare questioni per se stesse spinosissime e di una grande delicatezza, facendo una fine analisi delle teorie antiche e moderne e riuscendo al trionfo della tesi cattolica che appoggia con solidi argomenti e della quale descrive con precisione il metodo e i criteri teorici e pratici da applicarsi ai singoli casi. Questo libro è la confutazione vittoriosa dei tanto discussi libri del Dott. Stall e della Wood-Allen, protestanti; libri accettati anche da cattolici, laici e religiosi, e assunti in un primo tempo quasi a nuovissimo verbo dell'educazione giovanile. L'opera ha inoltre il pregio di far conoscere, oltre alla pura tesi cattolica, anche quelle di studiosi non militanti nel nostro campo; essendo necessario che gli educatori, per rendersi atti a svolgere tra i giovani un'illuminata missione educatrice della purezza, si mettano al corrente di tutte le opinioni in materia.

## TRA LIBRI E RIVISTE

*L'intronizzazione del S. Cuore di Gesù nelle famiglie*. VI Ed. in 16°, pp. 46, Marietti, Torino. L. 0,50.

È un opuscolo d'oro. Raccoglie in sintesi una serie di fatti storici successi personalmente al grande Apostolo della Devozione al S. Cuore del Signore, Rev. P. Matteo. Questi fatti non sono altro che episodi interessantissimi riguardanti conversioni che hanno dello straordinario, per non dire del miracoloso.

Lo scopo è diffondere dovunque, in ogni famiglia cristiana la *intronizzazione* del Signore, che volere o no è realmente il Signore dei Signori, il Re dei Re. Il riconoscimento ufficiale di tale sovranità in seno alle famiglie fatta dal Capo di casa, rappresenta una solenne affermazione di fede, di amore e di dedizione a Colui che solo può e ha promesso di lenire i dolori, consolare nelle angustie e salvare le anime di co-

# IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO



Abbonamento annuo L. 10 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



## IL PRIMATO DEL PAPA E LE CHIESE DISSIDENTI

(Continuazione vedi n. n. precedenti)

Nello svolgimento di queste note che ci dovranno condurre ad una conseguenza di somma importanza per le Chiese dissidenti, noi siamo giunti a questa conclusione: che l'azione universale esercitata dai Romani Pontefici sulla Chiesa tutta, e la sollecitudine loro costante a che tutte le Chiese siano ad essa congiunte nella fede e nella sommissione, anzichè essere brama di governo, come vogliono alcuni dissidenti qualificarle, costituiscono per i successori di S. Pietro un gravissimo e imprescindibile dovere, al quale ove essi venissero meno, si renderebbero rei di enorme delitto.

Ed a questa conclusione siamo logicamente giunti seguendo passo passo la tradizione dei Padri della Chiesa greca, e la storia dei primi inizi della Chiesa e dei successivi secoli, e dopo aver provato, che quella e questa non poteva avere avuto altro principio che dal mandato affidato da Gesù Cristo stesso a Pietro ed ai Successori di lui. Da questo ne è derivato, per legittima conseguenza, che imponendo il mandato a chi lo riceve, il dovere di ese-

guirlo fedelmente, i Romani Pontefici in tutta la loro azione sulla Chiesa universale adempiono al dovere imposto ad essi da Gesù, nell'altissimo ufficio cui Egli li ha eletti.

Ora ci sembra bene esaminare a che i Romani Pontefici siano obbligati appunto in forza del mandato ricevuto. I fratelli dissidenti dovranno convincersi, se ci seguiranno con la disposizione di piegarsi innanzi alla logica e alla verità, che, nei loro atti riferibili alla Chiesa universale e all'esecuzione del mandato ricevuto, i Pontefici Romani non hanno mai trasformato da questo, e sono unicamente solleciti di adempiere il loro dovere. Il desiderio di illuminare i nostri fratelli dissidenti e di allontanare da essi il danno gravissimo, che pesa sulle loro Chiese, ci porta a trattare appunto questo delicato argomento: Quali sono i doveri del Pontificato Romano come verso la Chiesa di Gesù Cristo, così verso tutti coloro che credono in lui, siano essi uniti o da questa dissidenti?

Saremmo certamente arditi, se preten-

dessimo noi fare l'elenco dei doveri che incombono al Romano Pontefice nell'incarico direttamente avuto dal Fondatore divino della Chiesa di esserne il capo visibile, rappresentante Lui, Capo invisibile, il continuatore e il custode dell'opera Sua umano-divina, e l'indispensabile Conservatore dell'unità, che Egli ha voluto fosse dote costitutiva del suo Regno in terra. E' perciò che noi, appellandoci all'infalibile sentenza della Chiesa universale, le conseguenze del mandato che Gesù ha dato in Pietro al suo Vicario in terra, le ricaveremo da quanto, in forza appunto di quel mandato divino, la Chiesa universale ha definito appartenere al Pontefice Romano.

Il Concilio Vaticano così si esprime: « Se alcuno dirà che il Romano Pontefice ha soltanto ufficio di ispezione o direzione, e non la piena e suprema podestà di giurisdizione in tutta la Chiesa, non solo nelle cose che riguardano la fede e i costumi, ma anche in quelle che si riferiscono alla disciplina e al regime della Chiesa per l'Orbe intero; ovvero (se alcuno dirà) che Egli ha soltanto la principale parte e non tutta la pienezza di questa suprema podestà; ovvero che questa podestà non è ordinaria ed immediata in tutte e singole le Chiese e in tutti e singoli i pastori e i fedeli: sia anatema ».

E' vero che in questo Canone del Sacro Concilio sono enumerate le prerogative del Pontefice Romano, costituito da Cristo Capo della Chiesa; ma queste prerogative si risolvono nell'elenco dei doveri a lui imposti dall'altissima dignità, cui è stato Egli elevato. E ciò tanto più appare chiaro, se si considera che, come man-

cando una sola delle prerogative espresse nel Canone surriferito, Gesù Cristo male avrebbe provveduto all'unità e alla indeffettibilità della sua Chiesa, così del pari il Pontefice Romano, non facendo conto di qualcuno di quei doveri contenuti in quelle prerogative, mal provvederebbe al regime della Chiesa affidatogli, e verrebbe meno al mandato ricevuto nell'ufficio a lui imposto.

E giova notare altresì che Gesù, nel costituire il Capo della Chiesa, diede veramente un mandato.

Dovere quindi del Romano Pontefice è, non solo determinare in tutta quanta la Chiesa quelle cose che spettano alla fede ed ai costumi, ma altresì quelle che si attengono alla disciplina ed al governo della Chiesa medesima, in qualunque punto della terra essa si trovi; mentre solo a Pietro e ai Successori di questo è stata da Gesù data la potestà di una giurisdizione suprema in tutta la pienezza sua. Dovere del Romano Pontefice è occuparsi, ove occorra, di tutte e singole le parti della Chiesa, di tutti e singoli i Pastori, di tutti e singoli i fedeli; perchè la pienezza del potere giurisdizionale del Pontefice Romano è ordinaria ed immediata, appunto perchè il suo potere è pieno e supremo.

E' cosa ben chiara. Gesù, quando elesse Pietro fondamento della Chiesa e suo Vicario e Capo Supremo di questa, impose a lui un gran peso e tutti i detti doveri, che sono quelli appunto che convengono a un Capo Supremo di tutta quanta la Chiesa, e che deve tutelarne l'unità.

Però era necessario, perchè Pietro e i suoi Successori potessero legalmente ed efficacemente adempiere questi doveri.

che al loro ufficio fossero inerenti quelle prerogative, le quali dovevano essere la base dei loro doveri; di guisa che, come sarebbero inconcepibili prerogative speciali ed altissime senza speciali ed altissimi doveri, così resterebbero vuoti di senso ed inesequibili speciali ed altissimi doveri senza speciali ed altissime prerogative.

Le une e gli altri si debbono, anche innanzi alla semplice umana ragione, ritenere contenuti nel grave incarico posto da Cristo sugli omeri dei Pontefici Romani.

Potrà recar meraviglia che, a base della trattazione del presente argomento, noi abbiamo posto un Canone del Concilio Vaticano, che i dissidenti non riconoscono, fermi sempre a non volere andare più in là dei *Sette Concili*, quasi che la Chiesa universale dovesse divenire stazionaria, solo perchè una parte della cristianità si vede costretta a rimanere tale, coll'essersi distaccata dal centro della vita, della luce, della verità. Nessuna meraviglia però. Noi lo volemmo pensatamente, non solo perchè le definizioni del S. C. Vaticano sono per se stesse regole infallibili di fede, per le stesse ragioni per cui lo sono tuttora per tutta la Chiesa quelle dei *Sette Concili* e di quelli che li seguirono; ma, altresì, perchè i dissidenti possano toccare con mano, che la definizione del Concilio Vaticano è al tutto conforme alla tradizione della Chiesa orientale, a quella dei suoi Padri, e, implicitamente se non esplicitamente, alla fede di quei Concili, che essi riconoscono, e a cui ripetutamente si appellano.

E anzi tutto è da notarsi, che il fatto stesso dell'esistenza dei *Sette Concili* pro-

va, come tutto l'Oriente riconoscesse nel Pontefice Romano il dovere di insegnare la verità alla Chiesa, di condannare gli errori che tentassero macchiarne la fede, e di esercitare la suprema sua potestà *in tutta la Chiesa*: il dovere quindi di occuparsi e decidere di quelle cose, che *si riferiscono alla disciplina e al regime della Chiesa per l'Orbe intero*, come si esprime, nella sua definizione, il Conc. Vaticano.

Imperocchè è noto a tutti, e i dissidenti non possono non ammetterlo, che i primi *Sette Concili* furono radunati contro gli errori che sorgevano nelle Chiese d'Oriente, e per provvedere al governo delle stesse, quando usurpatori od eretici ne invadevano le sedi. Del pari si deve convenire, che gli stessi Vescovi della Chiesa Orientale invocarono la convocazione o l'approvazione dei detti Concili dalla Sede Romana, perchè questi assumessero un valore indiscutibile innanzi alla Chiesa tutta; e che le loro deliberazioni assumevano valore legittimo, solamente perchè dai Legati Pontifici presieduti e sanzionati.

E' chiaro da questi fatti, che la Chiesa Orientale di allora comprendeva e riteneva, che il Pontefice Romano avesse il dovere d'interessarsi delle condizioni, nelle quali essa si trovava; di intervenire nei dissensi nati nel seno di lei; di dirimerne le questioni; di condannare i singoli pastori che erravano, o coloro che, come lupi in mezzo agli agnelli, si fossero introdotti nel governo dei fedeli. In una parola, la Chiesa Orientale di allora riconosceva nell'azione dei Romani Pontefici il compimento di quei doveri, che emanano dal mandato di N. S. Gesù Cristo dato a Pietro e per lui ai suoi Successori. I Pa-

stori Orientali di quei primi secoli, i Patriarchi compresi, con le espressioni e col fatto mostravano di credere, senza che ne occorresse allora un'esplicita definizione, quanto la Chiesa universale nel Concilio Vaticano, in conformità della rivelazione, della tradizione, della logica, ha dichiarato più tardi dogma di fede, essendosi ciò reso necessario per gli errori, che in proposito si erano diffusi.

Nè i dissidenti possono rifiutare questa definizione solo perchè non v'intervennero i loro Patriarchi e i loro Vescovi; poichè, senza dire che molti furono i Vescovi orientali, rimasti uniti alla Chiesa Universale, veri rappresentanti della Chiesa orientale, che intervennero a quel Concilio, tutti essi, i pastori dissidenti, vi furono invitati; ma, purtroppo, dichiararono il loro rifiuto. Dovrebbero dunque i Romani Pontefici lasciar dilagare l'errore e non dichiarare la verità racchiusa nel deposito della fede loro commesso, o permettere la ruina di questa o di quella Chiesa, solo perchè una parte dell'episcopato si rifiuta di concorrere con essi al bene della Chiesa, cui, per dovere, i Papi debbono prestare tutta l'opera loro? Ai fratelli dissidenti la risposta.

Resta intanto provato, che i *Sette Concili*, cui i dissidenti si appellano, sono un grandioso monumento, eretto dalla fede della Chiesa Orientale, al dovere che hanno i successori di S. Pietro di interessarsi efficacemente per giurisdizione ordinaria ed immediata a quanto riflette così la fede ed il governo di tutta la Chiesa, come la fede ed il governo di tutte e singole le Chiese, di tutti e singoli i Pastori, di tutti e singoli i fedeli; e nel tempo stesso, sono

essi un monumento glorioso dello zelo, di cui sempre diedero prova i Pontefici Romani, nella sollecita e fedele esecuzione dei doveri loro come Vicari in terra del Fondatore divino della Santa Chiesa.

E il dovere del magistero Apostolico viene espressamente invocato dal Concilio Ecumenico VI nella lettera diretta al Pontefice Agatone. In questa, dopo avere ricordato i Padri che i massimi mali esigono maggiori rimedi, chieggono che il Papa, costituito da Cristo per *curare i contagi della ereticale pestilenza e per dare alle varie membra della Chiesa il vigore della sanità*, intervenga *rilasciando a lui, che sta sulla ferma pietra*, di determinare e di fare ciò che sia conveniente al bene della Chiesa universale. Se si rilascia al Pontefice Romano di determinare quel che debba farsi, è chiaro che riteneva il Concilio che egli ne avesse il dovere.

E nello stesso sacro Concilio, l'Imperatore, a nome dei Padri, scriveva a Leone, succeduto ad Agatone: *Impugna la scure spirituale ed ogni albero che porti frutto d'eresia o trapiantalo e mettilo sulla retta via o abbattilo con le pene canoniche e gittalo al fuoco della geenna, affinché, estirpato tutto ciò che macchia la fede, sia conservato forte ed integro il corpo della Chiesa, unito e connesso nella pace dello Spirito Santo*. Risulta da queste forti espressioni, che il Concilio Ecumenico VI riteneva dovere del Romano Pontefice tutto quanto lo esortava a compiere, appunto per adempiere al mandato a lui affidato su tutta la Chiesa. Le varie espressioni usate in questa lettera contengono in una enumerazione quello, che il Concilio Vaticano definisce nelle parole *che*

*il Romano Pontefice ha la piena e suprema podestà di giurisdizione.*

Il Concilio Ecumenico IV era andato anche più in là. Ricorda al successore di S. Pietro S. Leone M. il suo dovere, e chiede che lo eseguisca, contro persone particolari: *domandiamo pertanto alla Santità Vostra che dia la sentenza contro di lui* (l'eretico Dioscuro), *basata sui canoni.* Il che appunto è pregare il Pontefice Romano a compiere il dovere contenuto nella prerogativa che il Concilio Vaticano ha definita esser propria del Papa di Roma, aver lui, cioè, la potestà suprema in tutta la sua pienezza ordinaria ed immediata, *sia in tutte e singole le parti della Chiesa, sia in tutti e singoli i pastori e i fedeli.*

E che la giurisdizione ordinaria ed immediata, e quindi lo stretto dovere del Papa, non si restringesse solo alla direzione

della Chiesa universale, ma scendesse fino ai singoli pastori e alle singole persone, il IV Concilio mostra chiaro ritenere come dogma di fede nel fatto che, letta la sentenza pontificia, la quale condannava gli insegnamenti e la persona di Dioscuro, e lo spogliava del governo episcopale, e di ogni dignità e ministero ecclesiastico, tutti i PP. del Concilio acclamarono in questi precisi termini: *chi non consente con la lettera del Santissimo arcivescovo Leone è eretico!* Il che corrisponde precisamente al *sia anatema* fulminato dal Concilio Vaticano contro chi rifiuta sottoscrivere e credere al Canone dogmatico, da cui, come le prerogative, risultano quali siano i termini dei doveri imposti al Romano Pontefice nell'esercizio del mandato a lui affidato da Gesù Cristo.

## *Messaggio dell'Em.mo Sig. Card. Tisserant per l'Ottava di Preghiere per l'Unità (18-25 gen.)*

Il 14 novembre scorso, nella festa di S. Giosafat, Sua Em.za il Cardinal Eugenio Tisserant radiodiffuse un messaggio, col quale invitava i fedeli e celebrare con fervore l'Ottava di preghiere per l'Unione.

Le parole di Sua Eminenza non hanno bisogno di commento; ci sia permesso solamente di esprimere il voto che la gravità eccezionale dei tempi che attraversiamo renda tutti i cristiani più coscienti dell'immensa necessità di pregare con insistenza e di partecipare con vera pietà alle manifestazioni che a questo fine saranno organizzate e di sostenere con maggior decisione che pel passato, moralmente e materialmente, le opere che tendono, in un settore o nell'altro del mondo cristiano, a realizzare questa grande aspirazione delle nostre anime verso l'Unità.

Ecco le parole di S. Eminenza, fedele interprete del pensiero e della volontà del Santo Padre:

*In questo giorno, sacro alla festa del gran martire dell'Unità, S. Giosafat, Arcivescovo di Polock, sono solito da qualche anno indirizzare a tutti i prelati e capi di missione dipendenti dalla S. Congr. Orientale una lettera di esortazione per la celebrazione dell'ottava di preghiere per l'Unità, la cui data è fissata dal 18 al 25 gennaio.*

*Siccome per le difficoltà crescenti delle comunicazioni io rinnovo quest'anno il mio appello per mezzo provvidenziale della Radio Vaticana, mi sento spinto a indirizzarlo ad una cerchia molto più estesa e con una confidenza e insistenza aumentate; non solo a motivo dell'accoglienza sempre più larga e comprensiva che le è stata riservata negli anni scorsi, ma specialmente perchè tra i presenti dolori d'un mondo sconvolto da lotte spaventose, sembra sempre più evidente che il comandamento cristiano dell'amore e dell'unità si trovi d'accordo anche con le aspirazioni più nobili e più profonde del cuore umano.*

*Inoltre, siccome dobbiamo persuaderci sempre meglio, non solo mossi da considerazioni storiche, ma dalle dolorosissime costatazioni presenti, che se le disunioni e le dispute sono l'opera dell'uomo, la pacificazione e la riunione sono in modo speciale l'opera di Dio, mi pare anche più opportuno che ci incoraggiamo a celebrare questa pia Ottava di preghiere, il cui fine principale è di invitare i nostri fratelli, benchè dissidenti, alla santa, cattolica ed apostolica Unità della Chiesa.*

*Ciò che poi maggiormente mi spinge ad insistere acciocchè questa Settimana di preghiere sia celebrata con sempre maggior ampiezza e fervore, è il vedere che questa pia pratica è accolta con spontaneità e simpatia crescenti anche da parte degli acattolici, certamente pel fatto ch'essa è stata avviata, fin dal principio, da uno che non era ancora cattolico, ma che certamente apparteneva già all'anima della Chiesa, anche prima che fosse veramente dei nostri.*

*Oh! con quanto ardore mi unisco alla profonda carità con cui il Sommo Pontefice considera « la nobiltà di tanti spiriti che si sono allontanati da noi, ma che, sinceramente attratti verso Gesù Cristo, aspirano, forse inconsciamente, verso l'unità del gregge di Cristo! ».*

*Nella carica affidatami di Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, in modo tutto particolare io penso ai cari fratelli delle antichissime comunità cristiane dell'Oriente, oggi, ohimè, separate, ed alle quali anche vorrei far arrivare il mio invito paterno di riunirsi a noi in una preghiera ardente, affinchè diventi realtà il desiderio innegabile del nostro Salvatore di vedere l'unità di tutti i Suoi.*

*Sono tanti e così forti i legami che ce li rendono fratelli, benchè siano da noi separati da sì lungo tempo! Noi tutti abbiamo la fede nel Cristo; e bisogna anche pensare che per questa fede molti tra loro hanno sopportato e sopportano, coi nostri, persecuzioni crudeli; noi siamo uniti per la realtà dei medesimi sacramenti e soprattutto per l'identità di questo augusto sacrificio della Croce, che tutti offriamo ancora nella divina Liturgia eucaristica; noi siamo uniti per la stessa tenera devozione verso Colei ch'è piena di grazia e che tutti invochiamo con affetto filiale.*

*Il Santo Padre, nel suo recente messaggio al Portogallo, ha rilevato con profonda soddisfazione questa particolare divozione verso la Vergine Madre, che al pari di noi professano i popoli separati « presso i quali non v'era una casa che non mostrasse un'icone venerata (oggi forse nascosta e riservata per giorni migliori) ».*

*Qual cosa dunque ci tiene separati? Forse null'altro che pregiudizi inveterati, diffidenze e incomprendimenti tanto più penose e difficili ad estirparsi, perchè divenute secolari. Sono però delle nubi e delle oscurità che bisogna dissipare, affinchè il divino firmamento del cristianesimo si schiari e s'illumini di tutta la sua meravigliosa virtù redentrice; bisogna superarle, perchè conviene domandarsi, oggi più che mai, se non è a cagione di queste maledette divisioni che è stata ritardata e diminuita la efficacia del Cristianesimo sia nell'evangelizzazione delle nazioni, sia nella lotta nella quale si doveva opporre una diga solida contro le forze distruttive del male.*

*Ma, del resto, sempre più persuaso che non sono le discussioni nè le polemiche quelle che ci conducono all'Unione, ma solo una grazia speciale del nostro Divin Salvatore, io mi prostro pel primo a supplicarlo umilmente, e domando con intiera fiducia che tutti quelli che desiderano la tanto attesa Unione si uniscano nella nostra preghiera in questa Ottava.*

*Il Signore Gesù, per la potentissima intercessione della Santa Vergine, sua Madre, faccia che quest'appello alla santa collaborazione di questa Ottava di preghiere possa contribuire sempre più a rendere realtà questa Unità di tutti i cristiani, Unità ch'Egli domandò nella sua ultima preghiera fatta sulla terra, e ch'è nostra speranza per la salute del mondo e per la più grande gloria del nostro Divin Salvatore, Figlio unico del Padre, « pieno di grazia e di verità ».*



# SAN BARTOLOMEO

## CONFONDATORE DI GROTTAFERRATA

Una delle attività letterarie più apprezzate ed esercitate nei cenobi durante il periodo aureo del monachismo bizantino è stata senza dubbio la composizione di melodie e di inni sacri. Il fatto è spiegabile, poichè essendo la sacra Ufficiatura l'*Opus Divinum* per eccellenza, a cui i monaci dovevano dedicare con le loro migliori energie gran parte delle ore diurne e notturne, si aveva la massima cura a renderla più perfetta, attraente, degna di Dio. Ora i sacri inni con i salmi formano

dell'ufficio Divino come l'ossatura.

A questo scopo i fondatori dei monasteri, come un S. Saba, un S. Teodoro Studita, un S. Atanasio Atonita in Oriente, un S. Bartolomeo di Rossano, S. Bartolomeo di Semeri, S. Luca di Messina, e S. Giuseppe di Casole in Occidente, hanno composto i così detti tipici monastici, i quali esclusivamente sono stati scritti per disciplinare la sacra Ufficiatura e con norme sapienti e precise assicurarne il decoroso esercizio.

Quale stima facesse il grande S. Nilo di Rossano della S. Ufficiatura lo dimostra la bella risposta che egli diede ai monaci di monte Cassino (dove si era recato a venerare la tomba di S. Benedetto), i quali gli avevano domandato quale fosse l'opera propria del monaco. « Il Monaco è un angelo e l'opera sua propria è la misericordia, la pace e il sacrificio di laude ». Che con quelle parole « sacrificio di laude » il Santo intendesse la divina salmodia lo spiegò egli stesso aggiungendo « come i santi angeli offrono incessantemente a Dio un sacrificio di lode così del pari ecc. » (Vita di S. Nilo). Ecco perchè egli si era erudito con tanta cura nella melurgia e nell'innografia; e compose egli stesso molte melodie ed inni sacri: canoni, contatti, ecc.

Nella scuola innografica di S. Nilo splende come astro di prima grandezza il suo diletto discepolo S. Bartolomeo di Rossano, IV Egumeno di Grottaferrata e fondatore della Chiesa, la cui memoria ricorre l'11 novembre. Visse il Santo tra lo scorcio del secolo X e la prima metà del secolo XI (980-1055?). Egli nacque a Rossano come il suo santo maestro Nilo, da nobile e antica stirpe, oriunda, a detta del suo biografo il monaco Luca suo discepolo, da Costantinopoli. I suoi avi avevano ricoperto le maggiori cariche dell'impero, di Governatori, di Giudici e di Capitani.

Sin dalla più tenera età il fanciullo Basilio (così fu chiamato al fonte battesimale) dai pii genitori fu consacrato alla SS. Vergine, il cui amore avvampò presto nel suo vergine cuore, e da Essa fu riamato teneramente qual figlio. Secondo l'uso ancora vigente, Basilio fu affidato per la sua formazione spirituale ed intellettuale alle cure dei monaci del monastero di San Giovanni Calibita, sito due miglia dalla città di Rossano, santificato più volte dalla presenza di S. Nilo. Quivi il pio giovanetto fece così rapidi progressi in ogni virtù monastica da essere riguardato con ammirazione ed edificazione da quei poveretti asceti.

Era figlio unico; i genitori pensavano

di farne l'erede della stirpe e il continuatore delle gesta avite nelle alte cariche di governo, ma Iddio ben diversamente disponeva nei suoi impenetrabili consigli, destinandolo a salire ai più alti fastigi della santità. La fama del grande suo coeterraneo S. Nilo, che aveva di già riempito di sè tutta la Magna Grecia ed oltre, era giunta pure all'orecchio del giovane Basilio. Alla insaputa dei genitori fuggì dal sacro ritiro e si condusse qual cervo assetato in cerca di Nilo per mettersi sotto la sua guida. Lo ritrovò presso Gaeta, ove il Santo dimorava allora nel povero Monastero di Serperi.

Era l'anno 997 circa, diciassettesimo di sua età. S. Nilo con occhio scrutatore penetrò la bellezza interiore di quell'anima e ne ammirò i tesori di grazia, che il Signore vi aveva profuso, presagendo fin d'allora il grande avvenire di quel giovane. Lo accolse pertanto a braccia aperte come un discepolo, anzi un figlio inviato-gli dal cielo e lo annoverò fra i suoi monaci, mutandogli il nome di Basilio in quello di Bartolomeo. Sotto la guida di così esperto maestro, asceta ormai consumato nell'esercizio di ogni virtù monastica, non è a dire quanto Bartolomeo progredisse a passi di gigante nella via della perfezione. In breve Bartolomeo si rese una perfetta immagine del suo maestro Nilo, scrive il suo biografo; di qui l'affetto speciale che questi gli pose, sino a rivelare a questo suo discepolo gl'intimi e inesauribili tesori di grazia e di bontà che Dio avea profuso nell'anima sua: tesori che Bartolomeo per fortuna, o meglio per divina disposizione, ci tramandò nell'ammirabile Vita che scrisse del suo santo Padre.

Rilevante e spiccata caratteristica della santità di Bartolomeo fu, come accennammo di già, una tenerissima devozione alla Santa Madre di Dio, da cui fu teneramente riamato, sino a chiamarlo « il suo Eremita » e a insignirlo di una purezza verginale, quasi sovrumana. Egli fu, più che un uomo, un angelo in carne! Del suo amore a Maria sono tangibile prova il bellissimo tempio a Lei innalzato qui a Grot-

taferrata, e l'averla eletta a Protettrice e Padrona del Cenobio a Lei intitolato, riproducendone la S. Effigie col divino Infante tra le braccia nella parte centrale, su d'un trono di ori e di fulgori. Ma non fu pago il suo cuore innamorato: in onore di Maria profuse tutte le sue attività letterarie, componendo i più belli dei suoi inni in onore di Lei, con i quali, mentre ne magnificava i privilegi e le grandezze, nel tempo stesso dava libero sfogo all'ardore del suo cuore verginale. Ben a ragione il Domenichino ed il suo maestro A. Caracci lo dipinsero, serafino d'amore, rapito in estasi ai piedi dell'immagine della Madre di Dio!

Della sua vasta produzione poetica ci rimangono ancora molti contaci e canoni, di inesauribile vena poetica, che ci dimostrano la sua perizia in quest'arte bella. Ne possediamo tutt'ora circa una cinquantina quasi tutti inediti in onore della Madre di Dio e dei Santi. Ecco come ne scrive il suo biografo Luca: « *Egli lavorava sommamente nella composizione dei cantici e ne rendono testimonianza le sapientissime melodie che compose in onore della SS. Madre del Dio Verbo e dei Santi, ripieni di ogni sapienza e di bell'armonia* ».

Divenuto, pertanto, perfetta immagine di S. Nilo, ripieno di ogni virtù, maturo di senno, ben meritava di essere preposto al governo del Monastero di Grottaferrata, nonostante la sua riluttanza, poichè

per la sua profonda umiltà se ne riteneva indegno. Due volte aveva ricusato l'onorevole incarico; ma finalmente, designato dall'unanime voto della comunità, dovette accettare la dignità abbaziale, che esercitò con tanto zelo, carità e prudenza, divenendo regola vivente dei suoi monaci.

Amato e stimato dai principi e dai grandi del suo tempo, egli si servì del grande prestigio, che godeva presso di essi, per rappacificarli, come fece tra il Principe di Salerno Guaimaro IV e il Duca di Gaeta Adinolfo di Aquino.

Tra i frutti più segnalati del suo zelo va ricordata la rinuncia alla dignità pontificia di Benedetto IX dei Conti di Tuscolo, il quale, cedendo alle esortazioni di S. Bartolomeo che lo incitava a lasciare il Sommo Pontificato per il maggior bene della Chiesa, si ritirò nel Monastero di Grottaferrata, ove chiuse la sua vita sotto la guida del Santo, ch'egli chiamava il suo Padre spirituale.

Tenero padre degli orfani e dei poveri, profuse loro i tesori della sua inesauribile carità, mentre ai suoi figli rendeva i più umili servigi. Caro a Dio e alla sua Santa Madre, venerato qual santo dai grandi e dagli umili, colmo di meriti e di virtù rese a Dio la sua bell'anima verginale l'11 novembre dell'anno 1055, tra il compianto dei monaci suoi figli e degli abitanti del luogo, cui egli generosamente aveva donato le terre e che lo venerarono poi come il Confondatore di Grottaferrata.

**Domenica dopo il S. Natale :**

## FESTA DI S. GIUSEPPE, SPOSO DI MARIA SS.MA

E' prassi costante della Chiesa Bizantina di ricordare nei giorni immediatamente successivi alla celebrazione dei misteri venerandi della redenzione i personaggi augusti che più da vicino concorsero al loro compimento.

In questi sacri giorni, dopo aver celebrato con riti e cantici meravigliosi, sgorgati dalle menti sublimite dalla grazia e dal cuore innamorato dei Santi Padri, la Nascita ineffabile del Figlio di Dio in Betlem, principio della nostra Redenzione,

la Chiesa chiama i suoi figli sparsi su tutti i punti del globo a ricordare e a benedire i due augusti Personaggi, che nelle mani di Dio furono ottimi strumenti, benchè in modo e in misura di gran lunga diversi, dell'ineffabile mistero del Natale del Redentore.

Ed in prima e sopra tutti rivolge il pensiero grato e filiale a Colei che, Vergine prima del parto, nel parto e dopo il parto, ci diede Gesù, il frutto benedetto del suo seno.

Il 26 dicembre, giorno dopo Natale, è una giornata dedicata completamente a cantare la grazia e la gloria e i misteri sublimi della Piena di grazia, della Regina Immacolata, della Tutta-bella e Sempre-Vergine Madre di Dio. Sarebbe impossibile qui, anche in breve, poter lontanamente accennare il coro di lodi ispirate, che la Chiesa Orientale sa intrecciare alla Madre di Gesù e nostra. Sarebbe come un volere misurare le altezze dei cieli che cantano le glorie di Dio.

Dopo la Vergine Madre di Dio è naturale che tutto l'affetto della Chiesa si rivolga a Colui che, « Giusto » per eccellenza, per la sua sublime santità, fra tutti i mortali fu scelto da Dio ad essere lo Sposo della Tutta-Santa Madre di Dio e Padre putativo del Redentore. Per questo dedica la Domenica dopo il S. Natale a ricordarne la santa memoria.

S. Giuseppe è inseparabile da Gesù e da Maria; con essi è unito come nel dolore così nella gioia, nelle umiliazioni e nella gloria, in vita, in morte e dopo morte nel cielo.

Se nei primi secoli dell'era cristiana il suo culto, per l'economia della Redenzione, fu come mortificato, dopo il trionfo della nuova fede e la sua rigogliosa espansione, fiorì anche il culto di S. Giuseppe. Questo Canone o Inno, che noi per la prima volta pubblichiamo in veste italiana, ne è una felice testimonianza. Esso rimonta al secolo IX ed è composizione di uno dei più valenti innografi della Chiesa greco-bizantina: S. Giuseppe, monaco greco (+ 883), detto Innografo per antonomasia per la sua inesauribile vena poetica. Con pietà profonda e dottrina non comune, egli dotto e santo, cantò i più begli inni in onore del Signore, della Madre di Dio e dei Santi.

Detto canone è contenuto nel ms. greco cryptense Δ. α. XXXVII-174 del sec. XII ed è riprodotto, più o meno integralmente, nelle edizioni stampate dei Menei.

Brevemente, come si conviene ad una composizione poetica, sono qui toccate tutte le grandezze del Santo: dalle sue sublimi virtù ai suoi singolari privilegi, ai suoi titoli gloriosi di Sposo della Madre di Dio e di Padre putativo del Redentore, le sue glorie, la sua santa ed invidiabile morte.

Con soavità e delicatezza filiale il santo Innografo accenna pure alla felicità di S. Giuseppe di aver potuto vedere, palpares, stringere fra le braccia, carezzare e baciare il Dio Bambino e convivere per lunghi anni con Lui e con la SS. Madre di Dio. Non manca insomma nulla di quanto oggi la Chiesa canta in onore del suo Santo Patrono. Si direbbe un inno composto ai nostri giorni, senonchè è antico di più di 10 secoli.

Canone in onore di S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, composto da S. Giuseppe Innografo, portante l'acrostichide:  
*Te canto, o fedele custode di Cristo. Ἰωσήφ.*

## ODE I

1. O felice Servo di Cristo, nostro Dio Incarnato, Tu che, proclamato Padre di Cristo, ora sei con confidenza al suo cospetto, ottieni la pace e la liberazione dai mali a coloro che ti lodano.

2. Docile alle divine parole, ministro di mirabili avvenimenti, Sposo della Vergine Madre di Dio, Tu fosti il vero giusto per eccellenza e perciò ora godi nella dimora dei giusti.

3. Fosti fatto degno di vedere il Cristo bambino nella nostra umana natura e di Lui sei degno padre: grandissima è la tua gloria, come in verità la tua dignità è maggiore di tutti, per cui a te inneggiamo.

Mariale. O Vergine intemerata, tu hai partorito Cristo nella carne in Betlemme e Lo hai involto nelle fasce; Giuseppe ammirando la sua venuta con timore magnifica e adora la sua potenza.

## ODE III

1. O glorioso e beato Giuseppe, tu fosti nominato Padre di Colui che prima dei secoli ineffabilmente fu generato dal Padre e negli ultimi tempi in modo incomprendibile s'incarnò nella Vergine e fosti beato comprensore del venerando mistero.

2. Quel Dio immenso, dinanzi al Quale le schiere angeliche tremano, Tu Lo sorreggesti fra le braccia, o saggio Giuseppe, restando santificato dal santo contatto, onde Ti esaltiamo.

3. A Te, perchè puro di cuore, fu affidato l'alto mistero sconosciuto alle passate generazioni, per mezzo del quale siamo salvati noi tutti che glorifichiamo con fede la tua gloriosa e divina memoria.

Mariale. Il giusto Giuseppe, o Vergine purissima, vide Iddio resosi visibile come noi, Che prese carne dal tuo purissimo sangue, nato nella spelonca e giacente nella mangiatoia e con inni Lo esaltò.

## ODE IV

1. Sottomessa la ragione ai divini precetti, in tutto immacolato, Tu meritasti di avere per isposa, o beato Giuseppe, la sola pura e immacolata fra le donne, conservandola tutta pura per poter ricevere in sé il Creatore.

2. Nel cielo soltanto a Gabriele, e sulla terra solo a Te, dopo la sola purissima Vergine, o beatissimo Giuseppe, fu confidato il grande venerando mistero che solo distrusse il potere corruttore del principe delle tenebre.

3. Divenuto splendido tempio spirituale del Creatore con l'esercizio delle azioni divine, Tu, o beato Giuseppe, fosti fatto degno di ricevere dal Santuario il Tempio Santo, la sola sempre Vergine tra le donne.

Mariale. L'Angelo invisibile Ti apparve visibilmente per dissipare ogni dubbio dall'animo tuo. «Non temere, Ti disse, o Giuseppe, di prender teco la purissima Maria, poichè nel suo seno portò Colui, che con la sua divina potenza sostiene l'universo».

## ODE V

1. Rifulgente di mansuetudine, o saggio Giuseppe, Tu abitasti nella terra dei mansueti; onorato col nome di Padre dal Cristo mite di cuore; Tu Lo portasti fra le tue braccia, rimanendone santificato, e con i tuoi occhi Lo mirasti rivestito di carne mortale.

2. Dalla città di David Tu conducesti in Egitto la purissima Vergine, che a guisa di divina nube nascondeva nel suo seno il Sole divino per fuggare le tenebre della idolatria da quella regione, e Tu, o Giuseppe, del mistero ineffabile fosti l'esecutore.

3. Uomo giusto per eccellenza, Tu camminasti, o beatissimo, nelle vie rette del giusto Signore, il Quale giustamente Ti destinò a collaborare con fedeltà al venerando mistero dell'ineffabile Nascita del Redentore, per cui mezzo noi mortali siamo stati giustificati.

Mariale. Come preannunziò il Profeta Davide, la Vergine racchiuse nel suo seno il Dio Emmanuel, che per natura è immenso, e al divino Giuseppe, che non aveva appreso questo mistero, esso fu rivelato dall'Angelo, mentre di notte dormiva.

## ODE VI.

1. Col santissimo divin Verbo del Padre per noi pellegrini venuto sulla terra con l'ammirabile parto della Vergine, Tu, o beatissimo Giu-

seppe, intraprendesti con gioia il disagiato pellegrinaggio dell'Egitto, ubbidendo al divino comando.

2. Come un Angelo Tu assistesti, o saggio Giuseppe, il Dio Bambino Incarnato, servendolo, e, direttamente da Lui illuminato, ne accogliesti in Te, o Beato, i celesti raggi di sapienza, divenuto così tutto luminoso e nella mente e nel cuore.

3. Santificato tutto nel corpo e nell'anima al tocco divino, o santissimo Giuseppe, trasmigrasti alle superne regioni del cielo, santificando ora tutti coloro che celebrano la tua memoria, o vero Giusto, o Sposo felicissimo della SS. Madre di Dio.

Mariale. O celebrato Giuseppe, Tu vedesti il perfettissimo Verbo fatto Bambino, nato dalla purissima Vergine e udisti gli Angeli cantare intorno a Lui giacente sulla mangiatoia nella spelunca.

#### ODE VII.

1. O Servo di Cristo, Tu vedesti adempiute le profezie dei divini profeti, poichè quel Cristo, di Cui essi predissero la venuta da una purissima Vergine, Tu, puro di cuore, Lo portasti fanciullo nelle tue braccia e Lo contemplasti.

2. Adorno di una vita immacolata, o Giuseppe glorioso, Tu fosti costituito fedele custode della immacolata Verginità (di Maria) e, insignito del nome di Padre del nato divino Fanciullo, sei ora magnificato per questi gloriosi titoli.

3. Colui che con la parola ha creato il cielo e la terra e il mare si fa chiamare figlio del fabbro, e cioè di Te, o ammirabile e beato Giuseppe, e in tal modo Ti glorifica l'Eterno Padre come sacro ministro dei misteri ineffabili.

4. Menando una vita tutta santa, o santissimo Giuseppe, ora esulti nello splendore dei Santi, santificando tutti coloro che celebrano con fede la tua santissima e divina memoria.

Mariale. Il Giusto Giuseppe, o Vergine ripiena di grazia divina, sapendoti prefigurata nei sacri simboli e memore della verga santa di Aronne germogliata un giorno, in virtù del prodigio della verga fiorita nelle sue mani, ha la felice sorte di divenire tuo glorioso Sposo.

#### ODE VIII.

1. Veramente preziosa fu la tua morte davanti al Signore, o felicissimo Giuseppe, poichè santificato fin dalla tua infanzia, fosti costituito sacro custode della Benedetta (fra le donne); insieme con Essa Tu canti: Tutte le creature benedicano il Signore e Lo esaltino per tutti i secoli.

2. Quel Signore che tremanti adorano, come loro Dio e Creatore, tutti i cori degli Angeli, il giusto Giuseppe con confidenza e venerazione grande bacia ed abbraccia Bambino, divenendo così portatore della luce divina e canta: Tutte le creature benedicano il Signore e Lo esaltino per tutti i secoli.

3. Ferito dal dolcissimo amore di Cristo, o beato Giuseppe, quale Angelo stai alla presenza di Dio Incarnato, eseguendo i suoi ordini divini; infatti avisato dall'Angelo di tornare dall'Egitto nella terra di Israele, col Fanciullo divino e con la Madre Tu vi fai ritorno, glorificando Iddio.

4. Il divin Libro sigillato (Maria) fu a Te affidato, Cui Tu non leggevi, poichè conteneva il Verbo di Dio, in modo ineffabile scritto dal dito del Padre, o glorioso Giuseppe, il Quale Verbo adempì tutte le Scritture per quelli che cantano: Tutte le creature... ecc.

Mariale. Tu vedesti, o saggio Giuseppe, dissipate le tenebre della legge dall'effusione della luce della grazia, mirasti la Nube luminosa, la Vergine, che fece risplendere nella carne il Sole spirituale di giustizia, Cristo Incarnato, e come un astro illumini tutti coloro che cantano: Te esaltiamo, o Cristo, per tutti i secoli.

#### ODE IX.

1. Tu sei onorato con gli Angeli e sei annoverato in verità tra i profeti e i martiri e i sapienti apostoli, o Giuseppe, perciò con essi io ognora Ti chiamo beato e venero la tua santa memoria.

2. Discendente da stirpe reale, Tu, o beatissimo, fosti giudicato degno sopra tutti gli uomini sulla terra di impalmare per sposa l'Immacolata Regina, la Quale in modo ineffabile avrebbe partorito il Divin Re Gesù.

3. Corroborato dalla potenza dello Spirito Santo, adorno di tutte le virtù, o Beato, in tardissima vecchiazza trasmigrasti ai tuoi Padri, dopo essere stato onorato del più grande nome sulla terra, di Padre cioè del Verbo generato da Dio Padre.

4. La Tua memoria oggi invita a far festa tutto l'universo e a lodare, o Beato, il Verbo che Ti ha glorificato. Ora che sei presente a Cristo con tutta confidenza, pregalo senza posa a liberare dalle tentazioni noi che a Te inneggiamo.

Mariale. Tu, o Teoforo Giuseppe, fosti fedele custode della purissima Vergine, che custodi sempre immacolata la sua Verginità; da Essa il Verbo di Dio prese carne conservando La Vergine dopo il parto ineffabile: Con Lei ricordati di noi.

# Dall' Albania

## 1. - *Commemorazione del P. Nilo Borgia alla radio di Tirana.*

Il 13 dicembre 1942 alle ore 21 il P. Valentini S. I., Segretario del Reale Istituto Superiore di studi albanesi e per incarico di esso, commemorò il P. Nilo Borgia, compianto membro del medesimo Istituto.

L'Oratore con parola franca e spigliata fece rivivere la simpatica figura dello scomparso nella sua genuina personalità di monaco orientale, le caratteristiche del quale sono l'ascetismo e lo studio. Nell'ascetismo lasciò esempi mirabili dentro e fuori del Monastero di Grottaferrata, che lo accolse giovane quindicenne e ebbe sino al 72° anno della sua carriera mortale.

Nello studio lasciò una vasta orma con le pubblicazioni varie ed originali; interessanti per l'Albania quelle che più da vicino la riguardano.

Nato il 1° marzo 1870 a Piana degli Albanesi, non soltanto conservò per tutta la vita la lingua materna, ma la coltivò scientificamente.

Nello stesso Monastero fu promotore ardente della lingua e degli studi di Albanologia. Giovane, scrisse poesie che rivelano l'anima nobile e di viva fantasia propria dei discendenti di Skanderbeg, maturo negli anni diede il suo contributo linguistico mediante articoli di filologia e di storia.

Apprezzatissimi sono i suoi articoli comparsi nella Rivista « Roma e l'Oriente », di cui fu anche fondatore. Preziose le sue storie sulla Missione dei Monaci Basiliani in Albania.

Un lungo viaggio nell'antica Madre Patria nel 1919, lo mise al contatto con tutte le varie classi di persone. Spirito osservatore intuì la necessità di cooperare alla rigenerazione della infanzia sia maschile che femminile, troppo abbandonata.

Per l'infanzia maschile fondò un *Orfanotrofio*, che sorse al principio del 1920 tra le mura della Badia, e di cui fu il Direttore.

Per l'assistenza materiale, morale ed intellettuale della gioventù femminile ideò una istituzione di Monache Orientali. L'idea geniale, benedetta dal Papa Benedetto XV e incoraggiata dagli Arcivescovi di Palermo e Monreale, sotto la cui giurisdizione si trovavano le colonie italo-albanesi di Sicilia, oggi fiorisce con grande beneficio morale e civile della gioventù femminile delle stesse colonie, e lavora anche con spirito di abnegazione e di sacrificio per coltivare moralmente e intellettualmente la gioventù dell'Albania, specialmente in Fieri e in Argirocastro. E' questa una Istituzione alla quale con tutta fiducia può rivolgersi la benevola attenzione del Governo albanese.

A questi meriti del P. Borgia, uniti ad altri molti riguardanti lo studioso Bibliotecario, dava maggior risalto la semplice modestia dell'uomo dalle molteplici attività e capacità.

Il Conferenziere si augurava che lo spirito del P. Nilo Borgia, che ha animato la presente generazione dei monaci giovani di Grottaferrata, possa continuare ad essere vivo ed operante in mezzo a loro, e si avveri il suo grande ideale di unione degli spiriti tra l'Oriente e l'Occidente.

## 2. - *In memoria del P. Giorgio Guzzetta.*

Gli Albanesi guardano con ammirazione e ricordano con riconoscente affetto i fratelli che nella ospitale terra d'Italia hanno lavorato per la Madre-patria degli Avi.

Perciò il 29 novembre, nella chiesa dei PP. Gesuiti di Tirana, alla presenza di molte Personalità e grande folla, il P. Valentini stesso commemorò il P. Giorgio Guzzetta, apostolo degli Albanesi di Sicilia, nel 186° anniversario della sua morte.

## COSE NOSTRE

### 1. - Professioni Monastiche.

La festa del nostro S. Padre Bartolomeo è sempre apportatrice di gaudio per la famiglia monastica. Quest'anno ci ha dato la gioia di vedere aumentato il numero dei suoi fedeli seguaci. Abbiamo infatti assistito con spirituale letizia alla funzione dei giovani che con slancio entrano nel Noviziato, alla cerimonia della tonsura monastica per i giovani che hanno emesso i primi voti, e alla solenne e consolante Div. Liturgia dell'11 novembre nella quale due monaci hanno assunto il santo ed angelico Abito dei megaloschimi.

Il 31 ottobre hanno indossato l'abito da novizi i giovani Calivà Pietro da Piana degli Albanesi, Accursi Pasquale da Firmo, Somma Leone parimenti da Firmo, Orlando Giovanni da Rossano, patria dei nostri Santi Fondatori S. Nilo e S. Bartolomeo.

Il 10 novembre hanno ricevuto la tonsura monastica, emettendo i primi voti: Saverio Lipari di Tunisi, a cui è stato posto il nome di frater Salvatore, e Paolo Vittorino di Mezzoiuso a cui fu posto il nome di frater Pietro.

Nella solenne Liturgia della festa di S. Bartolomeo 11 novembre, emisero i voti perpetui nelle mani del R.mo P. Archimandrita Isidoro Croce, ricevendo il santo ed angelico Abito dei Megalòschimi frater Accursi Atanasio di Firmo e frater Giovanni Calivà di Piana degli Albanesi.

A tutti le fraterne congratulazioni, unite a quelle degli amici, con l'augurio santo: *Prosperè incedite!*

Alla S. Funzione eucaristica della sera il P. Germano Giovanelli intessè con la sua fervida parola il panegirico del Santo.

### 2. - Consacrazione del Monastero Esarchico e della Congregazione monastica alla Vergine Kardiotissa.

Seguendo l'esempio del Santo Padre Pio XII, che nel pomeriggio del giorno 8 dicembre, festività dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, consacrava tutta la Chiesa al Cuore Immacolato di Maria, la sera dello stesso giorno è stata celebrata nella nostra Basilica una S. Funzione propiziatrice nella quale il R.mo P. Archimandrita ha consacrato il Monastero esarchico e tutta la Congregazione monastica alla nostra Sovrana celeste Regina. Essa che è stata sempre per noi la *fonte di ogni grazia*, la Ζωοδόχος Πηγή ci mostrerà specialmente in questa tragica ora l'affetto del suo Cuore materno, a Cui si consacra ogni figlio devoto, e si rivelerà a noi la *Panaghia Kardiotissa*: la *Tutta santa Madre del bel Cuore*.

### 3. - La morte del fr. Simeone Galletta.

Il nostro caro fr. Simeone Galletta, la mattina del 17 dicembre, veniva colto da improvviso malore. Non ostante le pronte cure dei confratelli e la perizia del medico curante, non potè riaversi. Munito dei SS. Sacramenti e assistito dai confratelli, cessava di vivere alle ore quindici dello stesso giorno.

Egli era nato a Messina il 24 dicembre 1874.

Da giovane si arruolò nell'arma dei CC. RR., formandosi il carattere del soldato

disciplinato e dell'uomo intransigente dinanzi al retto compimento dei suoi doveri.

Disilluso della vita del mondo, si ritirò nella nostra Badia sin dal 1° novembre 1900.

La sua esattezza nell'osservanza regolare e nel disimpegno dei suoi vari uffici portarono sempre l'impronta del buono spirito, anche quando esternamente appariva la meccanica precisione dell'ex carabiniere.

Il seguente giorno 18 furono celebrati i funerali e la salma venne tumulata nel nostro Cimitero.

Αἰώνια σου ἡ μνήμη,  
ἀξιωμακάριστε καὶ ἀει-  
μνηστε Ἀδελφὲ ἡμῶν.

Eterna sia la tua memoria, o degno e indimenticabile Fratello nostro.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

FANFANI (P. Ludovico, O. P.). *Le Principessa Clotilde di Savoia*. La vita, le lettere, il diario. In-8 gr., IV ediz. 1942, pag. XVI-256. Marietti, Torino. L. 15.

Precedendo di un anno l'introduzione della causa di beatificazione della principessa che avverrà entro l'anno 1943, opportuna viene questa IV edizione completamente rifusa della vita di Clotilde di Savoia scritta dal P. Fanfani. Numerose e diligenti sono le aggiunte e precisazioni, attinte direttamente dagli archivi privati di Casa Reale, le quali, oltre a dimostrare la perfetta oggettività storica dell'autore, suggestivamente inquadrano questa radiosa figura di Principessa nell'importante ruolo storico ch'essa sostenne per l'unificazione italiana. Basti considerare come col sacrificio cosciente della sua giovinezza nel « matrimonio per ragioni di stato » al principe Napoleone tanto a lei distante per età, educazione e... nobiltà, Clotilde di Savoia permette quell'alleanza italo-francese che iniziò la fase conclusiva, nonostante il susseguente tradimento di Villafranca, dell'unificazione italiana.

Il volume è composto di tre parti: la vita, le lettere e il Diario personale completo (finora mai pubblicato), cosparse tutte di scrupolose documentazioni storiche attinte da documenti inediti

e da personali testimonianze. Il corredo illustrativo è costituito da fotografie originali fornite dalla Real Casa.

La vigoria d'animo che sprigiona da questa nobile figura di Principessa è tutta un'eloquente scuola di carattere per ogni donna italiana e cristiana. Maria Teresa d'Austria, nonna di Clotilde, che si era presa cura di preparare la nipotina alla sua prima Comunione, le domandò un giorno che cosa avrebbe chiesto al Signore in quel momento solenne. La piccina rispose: « Chiederò di non essere mai regina ». Fu esaudita. La corona regale non cinse mai la sua fronte; ma un'altra corona, quella del sacrificio, la circondò fino dai primi anni di un'aureola di vera grandezza. Sacrificata a quindici anni, per ragione di Stato, al matrimonio, che non poteva essere felice, col principe Girolamo Napoleone, la principessa dichiara con semplice e sublime eroismo: « Questo matrimonio è desiderato da mio padre; sarà dunque un matrimonio vantaggioso per la mia famiglia e per il mio paese; dunque accetto ». Altra volta scrive al padre: « Quando mi sono maritata, qualunque giovane, sapevo cosa facevo e se l'ho fatto è perchè l'ho voluto ».

Oggi che il conflitto mondiale chiama madri, spose, sorelle a dolori profondi e a tristi rinuncie, l'adamantina compostezza di questo alto esempio, sereno nel sacrificio cosciente della sua giovinezza per la grandezza della sua patria, fornirà un radioso modello di carattere di donna italiana e cristiana, degno di essere profondamente meditato.

P. LUIGI PERROY. *La salita del Calvario*. V ed. in 16°, 1942, pp. 296, Marietti, Torino. L. 3.

La lettura della Passione di N. S. G. C. è stata sempre il pascolo di tutte le anime cristiane. Più si legge e più il cuore si sente acceso di amore per il Divino Salvatore, che ha voluto dare se stesso come prezzo della redenzione del genere umano.

L'A. rappresenta il grandioso dramma della Passione in tanti piccoli quadri o scene, che si succedono con crescente interesse alla pia riflessione dell'anima devota. Ogni scena desta un senso di commozione e di compianto per il Grande Martire del Golgota, e nello stesso tempo suscita un cumolo di affetti, di simpatia, di dedizione all'amore del Maestro, che ha voluto praticamente farci comprendere che Egli ci ha voluto amare sino al sacrificio di se stesso sino al versamento di tutto il suo sangue, in mezzo a dolori e ignominie, di ogni specie.

# VITA DI S. BARTOLOMEO IL GIOVANE

## IV ABBATE DI GROTTAFERRATA

Presentiamo e raccomandiamo vivamente ai nostri lettori questa Biografia del Santo Fondatore della Basilica di Grottaferrata; discepolo prediletto del grande S. Nilo di Rossano, di cui Egli con amore filiale completò l'opera, già iniziata, della fondazione della Badia e della legislazione ascetico-liturgica della Comunità Monastica Niliana.

Fu scritta in greco dall'Abbate S. Luca, suo discepolo, nella seconda metà del sec. XI. Ora vede la luce la traduzione fedele in lingua italiana del testo originale greco, contenuto nel Codice ms. criptense β. III. 442. Precede una breve prefazione.

*Ottima la veste tipografica, opera della nostra Scuola Italo-Orientale S. Nilo; ben curata e nitida l'edizione, corredata di belle illustrazioni. Grazie al nostro pittore prof. Rondini si è potuta riprodurre fedelmente nella copertina e nel frontespizio la più antica immagine che possediamo del nostro S. Padre Bartolomeo, tracciata a penna dallo scrittore del Codice ms. criptense 547 del sec. XII, contenente la Vita di S. Nilo.*

Prezzo di vendita L. 10

### L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L' Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.